

Mamma Biagina si laurea per capire la malattia del figlio

ANTONIO DI COSTANZO

Biagina Grippo è una mamma caparbia. A 49 anni è tornata all'università. Ha ripreso a studiare per aiutare il figlio Francesco, 14 anni, che soffre della sindrome di Asperger, il cosiddetto "autismo ad alto funzionamento". Biagina, giornalista a Santa Maria, nel Salernitano, è al secondo anno di Scienze dell'educazione e della formazione. Studia e lavora. Ma è soprattutto una mamma. Ostinata. Di quelle che abbattano le barriere dell'ignoranza e della superficialità. «L'ho fatto per essere più vicina a mio figlio – spiega – per potermi occupare personalmente delle sue difficoltà. L'Asl e la scuola fanno troppo poco, anzi quasi nulla. Circolano troppe persone incompetenti».

La sua nuova vita inizia tre anni fa quando scopre, quasi per caso, che il figlio soffre della sindrome di Asperger.

«Francesco non ha difficoltà nella deambulazione, non ha attacchi d'ira. È un bambino che tende a isolarsi. Talvolta è logorroico, e quando parla dice tutto quello che pensa. Per anni nessuno è stato in grado di darci una diagnosi. Dopo quell'attacco epilettico, l'unico della sua vita, mi venne in mente un articolo sul film "Adam", la storia di un ingegnere che soffre proprio di questa sindrome: per me fu un'illuminazione».

Da allora Biagina inizia la sua battaglia. Contro tutto e tutti. A partire dall'Asl, incapace di capire il problema e sostenere la famiglia: «Ho iniziato dai corsi sull'autismo, pagandoli di tasca mia. Mi sono affidata a persone qualificate come la psichiatra infantile Virginia Cantalupo. Volevo capire, prepararmi, entrare nella testa del mio bambino. Ho seguito anche le lezioni di Tony Attwood, uno dei massimi esperti mondiali. Non potevo più sopportare medici che mi guardavano sbalorditi dicendo: "Asperger? E che cos'è?"».

Problemi anche a scuola: «Un vero Medioevo, dove mancano insegnanti specializzati – denuncia – Per assistere un bambino autistico servono competenze specifiche, ma nella stragrande maggioranza dei casi gli insegnanti di sostegno non ne hanno».

Francesco, adesso, non è più solo. Ha una mamma che lo aiuta a studiare, frequenta l'alberghiero a Sapri. Vuole diventare uno chef. Biagina c'è, ma manca il resto.

«La maggior parte delle famiglie con problemi di autismo si sentono abbandonate – accusa lei – I soldi che l'Asl investe per un bambino autistico non bastano neppure per le terapie psicopedagogiche. Siamo costretti a fare tutto da soli. Ma io non mi arrendo. E ai medici e ai docenti che mi dicono: "Asperger cosa?", ora posso rispondere: andate a studiare».